

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

28

2020

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Elisabetta Govi

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)  
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)  
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)  
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)  
Martin Carver (University of York)  
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)  
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)  
Mark Pearce (University of Nottingham)  
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Frank Vermeulen (University of Ghent)

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315  
ISBN 978-88-7849-167-0  
© 2020 Ante Quem S.r.l.

*Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.*

## INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Massimiliano Carbonari, Francesco Iacono <i>The Idea of the House: House layout and social change in the Middle to Late Helladic Peloponnese</i>	9
Mario Iozzo <i>Un eccezionale erotikon “calcidese”: Ninfe e Sileni nell’ebbrezza dionisiaca</i>	35
Gianfranco Paci <i>Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell’artista</i>	55
Anna Serra <i>Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> century BC)</i>	65
Enrico Cirelli, Kevin Ferrari, Andrea Tirincanti <i>Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione</i>	87
IL VASELLAME BRONZEO NELL’ITALIA PREROMANA (VI-IV SEC. A.C.): FORME, ASSOCIAZIONI, SERVIZI (ATTI DEL CONVEGNO, 13 NOVEMBRE 2020)	
Alessandro Naso, Fernando Gilotta <i>Introduzione</i>	105
Giulia Morpurgo <i>Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione</i>	107
Giacomo Bardelli <i>Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio</i>	127
Martina Zinni <i>I servizi di vasellame in bronzo dell’agro falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.</i>	145
Daniela Fardella <i>Stamnoi dal Sannio frentano</i>	163
Rocco Mitro <i>Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del “Melfese” in età arcaica</i>	179
Maria Pina Garaguso <i>Vasellame bronzeo e instrumentum da banchetto in Enotria</i>	199

## RECENSIONI

Filippo Coarelli, <i>Statio. I luoghi dell’amministrazione nell’antica Roma; Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero</i> (Christopher Smith)	215
---	-----

## STAMNOI DAL SANNIO FRENTANO

Daniela Fardella\*

*This paper reviews the bronze stamnoi of the southern Frentana area, defining both their typology and their contexts of discovery. The stamnoi found so far have close similarities to the Etruscan production of the 5<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> century BC and are attributable to all groups of the classification proposed by B Shefton. There are also documented specimens that currently do not resemble comparisons in the Etruscan area or other areas of diffusion of this shape, and which suggest the presence of local workshops. The vases are used as cinerary urns in the remarkable tombs of the necropolises of Larino, Montorio nei Frentani, Guglionesi and Termoli. The cremation rite distinguishes these burials from the others of the same burial grounds, where inhumation was also practised. The valuable pottery met the needs of self-representation of noble class strongly permeated by ideologies and cultural models of Magno-Greek origin, focused mainly on the practice of banquet and symposium.*

Il tipo di vaso convenzionalmente chiamato *stamnos* è una forma ceramica creata ad Atene verso l'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C. (Richter-Milne 1935: 8 ss.; Kraiker-Kubler 1939: 10, 180; Philippaki 1967: XV ss.)<sup>1</sup>; il termine indica un recipiente di medie dimensioni (Isler-Kerényi 1976: 35)<sup>2</sup> con spalla pronunciata e piede a disco piatto o con profilo elaborato (Philippaki 1967: 51 ss., 89 ss.); le anse sono applicate in corrispondenza del punto di massima espansione del ventre; può presentare anche un coperchio.

Tali caratteristiche lo rendono inadatto a trasportare liquidi e meno adatto del cratere a mescolare sostanze (ad esempio vino e acqua durante il banchetto); una delle sue funzioni più frequenti è quella di contenitore di liquidi, che possono essere attinti solo grazie a un attingitoio (brocchetta o mestolo) a causa della spalla pronunciata (Isler-Kerényi 1976: 35) (fig. 1).

Questa forma ceramica di fabbrica ateniese è attestata in Etruria dal tardo VI secolo a.C. e si

inserisce in una tradizione locale di lunga durata nell'utilizzo dello *stamnos* o dell'olla stamnoide<sup>3</sup>.

La produzione di *stamnoi* bronzei in Etruria, e soprattutto a Vulci, si ha per tutto il V secolo a.C., fino alla seconda metà del IV secolo a.C., con importanti testimonianze anche nel periodo ellenistico (Isler-Kerényi 1976: 43, nota 36, tav. IV, 14; Shefton 1988: 106; Naso 2003: 70-72, nn. 107-109).

<sup>3</sup> È attestato fin dall'VIII sec. a.C. come cinerario in alcune tombe villanoviane accanto o al posto dell'urna biconica (Isler-Kerényi 1976: 41, nota 28); l'olla stamnoide diventa più frequente e assume forme più accurate nel corso del VII sec. a.C., con il diffondersi dell'inumazione e la conseguente scomparsa dell'urna biconica (Colonna 1968: 263; Cristofani 1969: 22, nn. 15-16; Bartoloni 1972: 28, nota 5); in tutto il VI secolo è uno dei vasi più diffusi di produzione locale e fa regolarmente parte dei corredi nelle tombe a camera di Vulci (Isler-Kerényi 1976: 42); a Vulci è frequentemente accompagnato da una brocca che ne indica la funzione di contenitore di vino (Gsell 1891: 9 ss.). Tuttavia, i più antichi *stamnoi* di bronzo conosciuti risalgono al tardo VI secolo a.C., quindi a un'epoca in cui lo *stamnos* era stato già prodotto in Attica in argilla (Philippaki 1967).

\* Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.

<sup>1</sup> Ad Atene ancora nel VI sec. a.C. è usato come urna nelle sepolture a incinerazione.

<sup>2</sup> L'altezza media degli *stamnoi* attici è di 28-30 cm; aumenta fino a 40 cm in epoca classica.



Fig. 1. Decorazione del verso dello *stamnos* lenaico di Oxford, Ashmolean Museum (da Isler-Kerényi 1976: tav. V, fig. 15).

### *I contesti di rinvenimento*

Lo *stamnos* bronzeo è ampiamente documentato anche in area frentana meridionale dalla fine del V e per tutto il IV secolo a.C., nei siti di Larino, Montorio nei Frentani, Guglionesi e Termoli, come forma vascolare rifunzionalizzata a scopo funerario (Fardella 2011). Esso funge infatti sistematicamente da cinerario in sepolture sporadiche e comprese entro piccole necropoli caratterizzate dall'adozione concomitante del rito inumatorio e del rito incineratorio (fig. 2).

Le tombe ad incinerazione al momento individuate sono 15<sup>4</sup> e si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del V e l'inizio del III sec. a.C., con prevalenza di attestazioni nella seconda metà del IV sec. a.C.

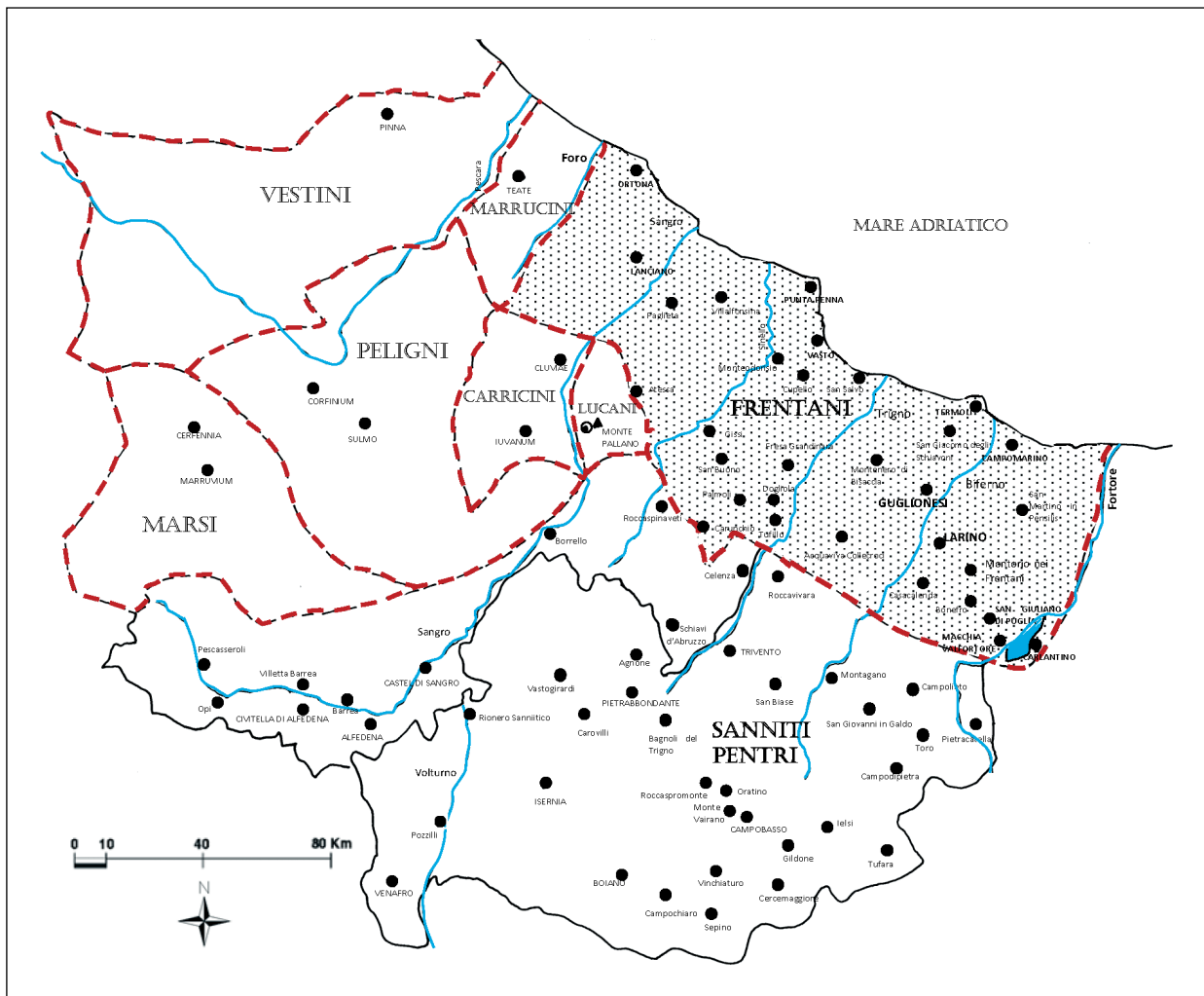


Fig. 2. Il Sannio frentano. Confini territoriali (da Fardella 2019: 6, fig. 1).

<sup>4</sup> Di sette tombe non si dispone di documentazione planimetrica e non si sono potuti esaminare i materiali.

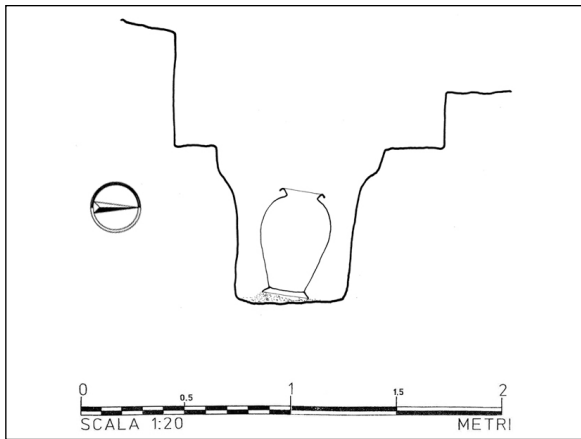


Fig. 3. Larino, località Carpineto, tomba 29. Sezione del pozzetto e della contro-fossa (Soprintendenza per Beni Archeologici del Molise, disegnatore D'Adderio, anno 1993; da Fardella 2019: tav. V).

Il tipo tombale è costituito da un pozzetto circolare, con o senza rivestimento delle pareti interne e del piano di deposizione. Il pozzetto si trova talvolta entro una contro-fossa di forma rettangolare o quadrangolare e presenta una copertura di lastre in pietra miste a ciottoli, lastre litiche e lastre fittili, sole lastre litiche di notevoli dimensioni (fig. 3).

Dopo la cremazione, le ceneri vengono raccolte e deposte entro lo *stamnos*; come coperchio, nella maggior parte dei casi, viene utilizzato un bacile bronzeo capovolto.

A partire dalla fine del IV sec. a.C., il cinerario diventa fittile e il bacile viene sostituito da una coppa o una *pàtera* a vernice nera<sup>5</sup> (fig. 4).

Il cinerario bronzeo è in genere più antico della sepoltura in cui è deposto, come è documentato anche nelle necropoli di Eraclea e di Taranto (D'Amicis 1994: 149-173).

Lo *stamnos* veniva di solito collocato in posizione verticale sul fondo del pozzetto; è abbastanza ben conservato, ma in alcune sepolture si rinvennero solo frammenti di lamina misti a terra di rogo e a resti di ossa combuste, inducendo a ipotizzare che anche il vaso sia stato posto sul rogo<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Lo *stamnos* fittile compare in una tomba isolata da Larino e nella tomba 141 della necropoli di Termoli in loc. Porticone; il coperchio è costituito in entrambi i casi dalla *pàtera* a vernice nera.

<sup>6</sup> Si tratta delle tombe 5, 9, 14, 22. In un solo caso (tomba 5) la documentazione planimetrica attesta che lo *stamnos* era stato deposto capovolto; nel terreno di riempimento

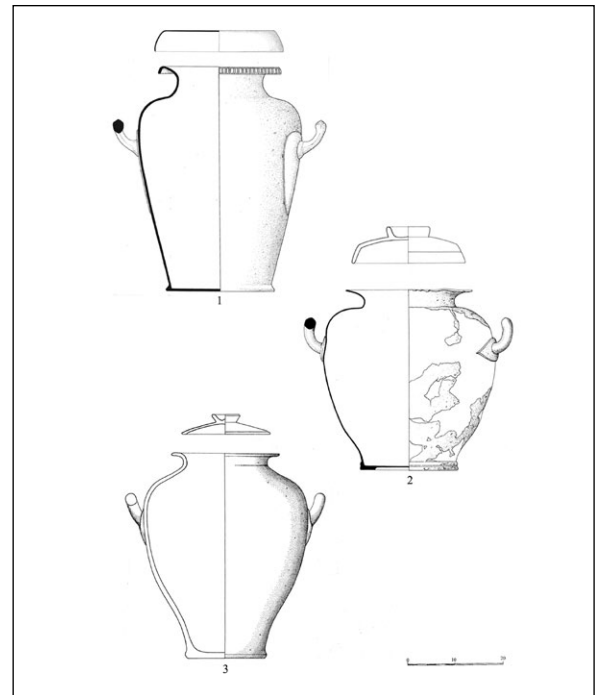


Fig. 4. Evoluzione del modulo associativo *stamnos* + coperchio (da Fardella 2019: 68, fig. 13).

Gli oggetti del corredo, ove presenti, non si rinvennero mai insieme alle ceneri, ma accanto al cinerario o sopra il coperchio. I resti combusti, raccolti nel cinerario e traslati sul luogo della sepoltura, vengono dunque deposti nel pozzetto insieme agli elementi di corredo.

Le incinerazioni costituiscono circa la metà delle sepolture a Larino, in località Carpineto, dove affiancano le inumazioni, costituendo dei raggruppamenti numericamente piuttosto omogenei di inumati e incinerati. Sembra che tale rito a Larino non contraddistingua tanto uno specifico gruppo sociale elitario, ma più individui all'interno di piccoli nuclei familiari (fig. 5).

Ciò potrebbe essere indicativo dell'avvenuto processo di integrazione all'interno dei gruppi familiari locali di individui di elevato rango sociale, portatori di ideologie, modelli culturali e pratiche rituali nuovi<sup>7</sup>.

del pozzetto si trovano mescolati frammenti di bronzo pertinenti al vaso con frammenti di ossa combuste.

<sup>7</sup> Sul rituale incineratorio in area frentana meridionale si rimanda a Fardella 2018a.

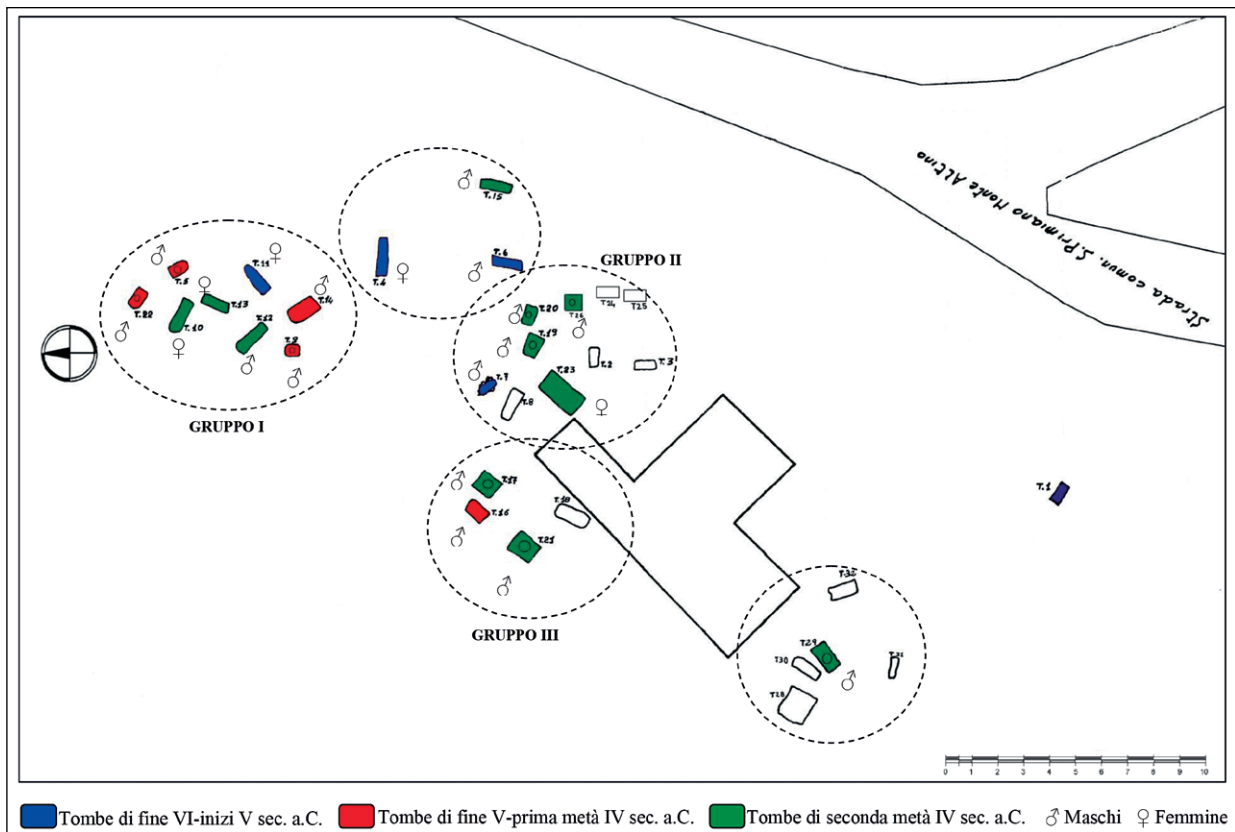


Fig. 5. Larino, località Carpineto. Pianta della necropoli (Soprintendenza per Beni Archeologici del Molise, disegnatore D'Adderio, anno 1993; da Fardella 2019: 30, fig. 7).

### Gli stamnoi<sup>8</sup>

Gli *stamnoi* bronzei finora rinvenuti in area frentana meridionale presentano molte analogie con la produzione etrusca di V-IV sec. a.C. e possono essere confrontati con esemplari rinvenuti in luoghi anche molto lontani dai centri di fabbricazione, soprattutto al di là delle Alpi per i più antichi, in area padana e nel Piceno per i più recenti (Shefton 1988: 106-118; 1995).

La classificazione effettuata sulla base delle loro caratteristiche morfologiche e tecniche consente di formulare alcune considerazioni sui luoghi di produzione e sulla circolazione dei manufatti nelle varie fasi cronologiche individuate.

Alla più antica fase di produzione dell'officina vulcente può essere ricondotto uno *stamnos* rinvenuto nel territorio di Larino (fig. 6), il cui labbro ricurvo<sup>9</sup> presenta le scanalature orizzontali paral-

lele caratteristiche del Gruppo di Kleinaspergle individuato da B. Shefton (Shefton 1988: 108 ss). Tale tipo di *stamnos* rappresentò un'evoluzione rispetto al precedente (Gruppo di Arbedo), prodotto in officine della media valle del Tevere (Orvieto e Todi); esso fu probabilmente introdotto alla fine del primo quarto del V sec. a.C. (*Ibid.*: 108-109).

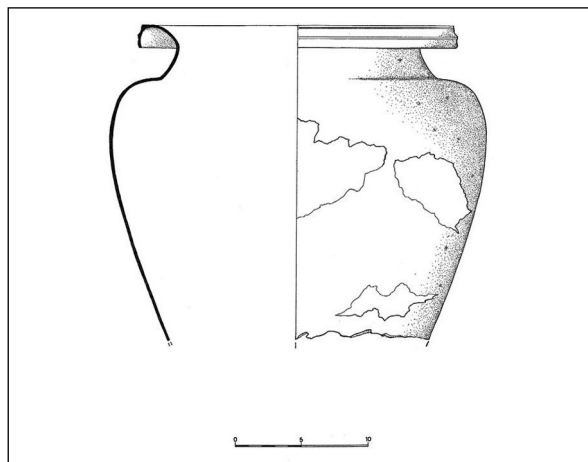


Fig. 6. *Stamnos* Tipo I.1, Larino, sporadico (da Fardella 2019: tavv. XIV.1, XXV.I.1).

<sup>8</sup> Per gli *stamnoi* di area frentana meridionale e la loro connessione al dionisismo, si rimanda a Fardella 2019.

<sup>9</sup> Il vaso è molto frammentario: rimangono solo il labbro e la parte superiore della spalla.

Le più importanti innovazioni sono infatti costituite dalla corrispondenza tra la scanalatura del labbro e quella dell'impugnatura delle anse, oltre che dalla nuova concezione tecnica e stilistica di queste ultime<sup>10</sup>.

Dalla carta di diffusione degli esemplari del Gruppo di Kleinaspergle (Shefton 1988: 109, fig. 31), si nota che quelli con anse del tipo ad occhioni e motivi vegetali si concentrano soprattutto nell'Etruria marittima (Vulci<sup>11</sup>, Populonia<sup>12</sup>); due esemplari sono attestati in Francia (Courcelles-en-Montagne<sup>13</sup>, Ste. Geneviève-des-Bois<sup>14</sup>); anse di questo tipo provengono anche da *Nesactium*, in Istria, dall'area del tempio B di epoca romana (Mihovilić 2007: 613-621).

Gli esemplari con anse ad occhioni e testa di satiro occupano un'area analoga, con una significativa attestazione più a sud, a Melfi<sup>15</sup> e lungo la fascia adriatica a Larino (uno *stamnos* e un'ansa sporadici) (fig. 7).

In generale dunque, l'area di maggiore concentrazione dei rinvenimenti di questa produzione, databile tra il secondo quarto e la metà del V sec. a.C., corrisponde al territorio vulcente, con significative propaggini a sud, nell'attuale Basilica-

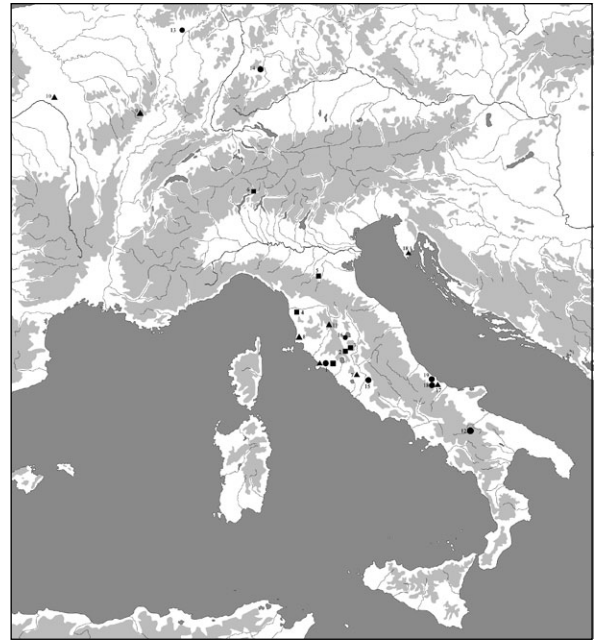


Fig. 7. Carta di diffusione degli *stamnoi* dei Gruppi Arbedo e Kleinaspergle (integrata da Shefton 1988: 109, fig. 31):

■ Gruppo di Arbedo (I): 1. Vulci; 2. Orvieto; 3. Poro; 4. Volterra; 5. Marzabotto; 6. Arbedo.

▲ Gruppo di Kleinaspergle (II) Attacchi di Tipo A: 1. Vulci; 7. Civita Castellana; 8. Populonia; 9. Coucelles-en-Montagne; 10. Ste. Geneviève-des-Bois; 11. Poggio Pinci; 17. Larino; 18. *Nesactium*.

● Gruppo di Kleinaspergle (II) Attacchi di Tipo B: 1. Vulci; 12. Melfi; 13. Altrier; 14. Kleinaspergle; 15. Colle del Forno; 16. Chiusi; 18. Larino; 19. Guglionesi.

<sup>10</sup> Il motivo degli occhi apotropaiici sovrapposti al motivo vegetale (fiore di loto o palmetta) o alla testa di satiro, tradizionalmente considerato derivante dal motivo degli occhi sulle *kylikes* ad occhioni attiche, è ritenuto da Shefton frutto dell'influenza postuma di prodotti calcidesi (Shefton 1981).

<sup>11</sup> Va ricordato, tra gli altri, lo *stamnos* conservato a Karlsruhe, per il quale si vedano: Beazley 1947: 249, n. 14; Dauvois 1960: 190; Shefton 1988: 121, fig. 37.

<sup>12</sup> Si tratta dello *stamnos* conservato al Museo Archeologico di Firenze, per il quale si rimanda a: Minto 1943: tav. 59,2; Beazley 1947: 250, n. 2; Bouloumié 1978: tav. 6, 11; Shefton 1988: 121 n. A 4.

<sup>13</sup> Si tratta dello *stamnos* di La Motte Saint-Valentin, per il quale si rimanda a: Dechelette 1913: 105 n. 3, tav. 30-31; Beazley 1947: 249 n. 13; Bouloumié 1978: 18, tav. 6, 9-10; Shefton 1988: 121, n. A 5.

<sup>14</sup> Si tratta dello *stamnos* proveniente dalla tomba secondaria del cosiddetto tumulo de La Ronce, che presenta molti elementi in comune con quello di La Motte Saint-Valentin, tanto che Bouloumié ritiene possano provenire da uno stesso atelier: Dauvois 1960: 177 ss., 187 ss., figg. 69-70; Bouloumié 1978: 21 s.; Shefton 1988: 121, n. A 6.

<sup>15</sup> Tale *stamnos* è stato trovato in una tomba a fossa di grandi dimensioni con copertura di lastroni (Tomba F), datata all'inizio del V secolo a.C. Bouloumié 1978: 16; Shefton 1988: 122, n. B 3. In questo gruppo rientra, tra gli altri, lo *stamnos* rinvenuto nella tomba ad incinerazione di Kleinaspergle, il cui motivo delle anse trova una stretta rispondenza con la figura di satiro posta sull'attacco dell'ansa della Schnabelkanne presente nello stesso corredo. Bouloumié 1978: 13-14; Shefton 1988: 104-106.

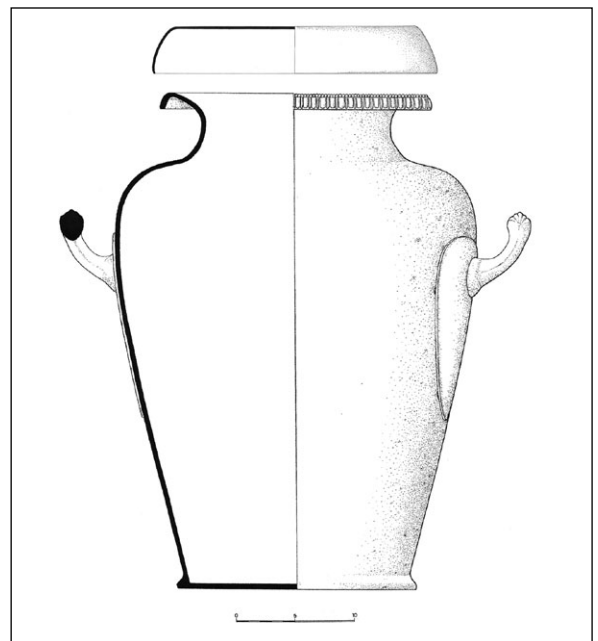


Fig. 8. *Stamnos* Tipo II.1B, Montorio nei Frentani, tomba 1 (da Fardella 2019: tavv. XVIII.1, XXVI.II.1B).



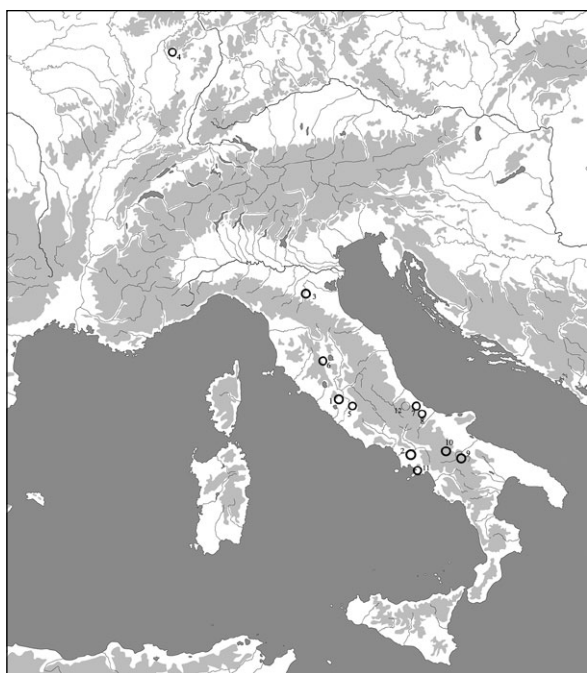


Fig. 9. Carta di diffusione degli *stamnoi* del Gruppo Weiskirchen (integrata da Shefton 1988: 112, fig. 32): ● Gruppo di Weiskirchen (III): 1. Civita Castellana; 2. Capua; 3. Bologna; 4. Weiskirchen; 5. Colle del Forno; 6. Chiusi; 7. Guglionesi; 8. Larino; 9. Lavello; 10. Cairano; 11. Vico Equense. ○ Gruppo di Weiskirchen-Gruppo di San Ginesio: 12. Guglionesi.

ta, e oltralpe, dove tali vasi compaiono per lo più in tombe celtiche principesche.

Le anse frentane possono essere facilmente accostate a quelle degli esemplari citati, ma è difficile proporre delle datazioni che vadano al di là di un generico riferimento al V secolo a.C.

Una certa continuità strutturale e stilistica con gli *stamnoi* del Gruppo di Kleinaspergle presentano gli *stamnoi* da Montorio nei Frentani (tombe 1-2), Larino-Carpineto (tomba 19), Guglionesi, per i quali i confronti più stringenti sono con gli esemplari inseriti dallo Shefton nel Gruppo di Weiskirchen, da lui collocato intorno alla seconda metà del V sec. a.C. (Shefton 1988: 111-113) (fig. 8).

La caratteristica peculiare di questi ultimi consiste nell'introduzione dell'orlo baccellato<sup>16</sup>, in sostituzione di quello scanalato.

Non è possibile stabilire se tale Gruppo sia succeduto a quello di Kleinaspergle o se siano stati

<sup>16</sup> Shefton ritiene che l'orlo baccellato sia stato realizzato su una lamina di bronzo a parte e successivamente aggiunto al corpo del vaso.

contemporanei, ma le caratteristiche comuni (soprattutto la presenza degli occhi apotropaici sugli attacchi delle anse) fanno propendere a ritenerli molto vicini.

Dalla carta dei rinvenimenti (Shefton 1988: 112, tav. 32), emerge che la concentrazione in area vulcente si è ridimensionata, mentre spiccano le attestazioni di Capua<sup>17</sup> e Bologna (Shefton 1988: 124-125, nn. 4-5), cui fa riscontro un solo esemplare a nord delle Alpi, per l'appunto quello della tomba principesca di Weiskirchen (Jacobsthal 1944: tav. 220b; Beazley 1947: 249, n. 12; Bouloumié 1978: 14).

Vanno inoltre aggiunti i rinvenimenti di uno *stamnos* da Lavello (*Da Leukania a Lucania* 1993: 4-5, figg. 3-5, tomba 675) e i manici di anse scanalati da Cairano (Bailo Modesti 1980: 24, tav. 33.2-1) e Vico Equense<sup>18</sup>, oltre ai tre esemplari rispettivamente da Larino, Montorio nei Frentani e Guglionesi (fig. 9).

La presenza di una attestazione isolata in Europa centrale è sintomo di una diminuzione delle esportazioni in quest'area, concomitante a un aumento dell'afflusso di *stamnoi* nelle tombe di area padana<sup>19</sup>.

Di una certa rilevanza numerica comincia a essere anche la presenza di *stamnoi* in Italia centro-meridionale, con attestazioni in Campania, Dauria interna e Frentania meridionale. È interessante notare che in area frentana meridionale non sono al momento noti *stamnoi* appartenenti al Gruppo di San Ginesio di fase antica e media (inizio-metà del IV sec. a.C.), ampiamente documentati invece lungo la costa adriatica in area picena (Shefton 1988: 113-115).

Sono invece attestate tre anse da Larino, caratterizzate rispettivamente da motivo decorativo delle appliques a palmetta e a donna-fiore<sup>20</sup>, ricondu-

<sup>17</sup> Lo *stamnos* proveniente da Capua è conservato al museo di Leningrado; reca un'iscrizione osca sull'orlo. Beazley 1947: 249, n. 1; Kharsekin 1958: 267 ss.; Dauvois 1960: 191; Shefton 1988: 124-125, figg. 42-44; Gulyaeva 2018. Sull'iscrizione: Cristofani 1994: 379-380.

<sup>18</sup> Bonghi Jovino 1982: tav. 88.4. Bonghi Jovino suppone si tratti di un'esportazione dalla Campania etruschizzata verso le zone interne.

<sup>19</sup> Shefton 1988: 113. Gli *stamnoi* del Gruppo di Kleinaspergle erano arrivati fino al Nord celtico senza lasciare tracce nell'area padana.

<sup>20</sup> Il motivo della donna-fiore compare anche sulle anse di uno *stamnos* da Montefortino: Brizio 1899: col. 669, tav. IV, 8; Dall'Osso 1915: 235 (foto); Marconi 1933: 276 con fig.; Beazley 1947: 250, n. 9; Cristofani 1976: 173; Cristofani 1977: 96; Bouloumié 1978: 16, 43; Shefton 1988: 134, n. B 2.

cibili alla fase ellenistica (fine IV-inizi III sec. a.C.) della produzione detta di San Ginesio (fig. 10).

Le innovazioni fondamentali di questo Gruppo rispetto ai precedenti consistono nella minore cura della baccellatura sul labbro e nella nuova concezione tecnica e stilistica sottesa all'elaborazione delle anse. Queste ultime, infatti, presentano attacchi di dimensioni maggiori degli esemplari precedenti e manico fissato tramite un pomo; l'impugnatura è più sottile e decorata da scanalature meno evidenti, terminanti agli angoli con una perlinatura. Diversa è anche l'iconografia del satiro, che presenta una barba fluente, i tratti del volto molto marcati e le orecchie a punta<sup>21</sup>.

Dalla carta di distribuzione degli esemplari del Gruppo (Shefton 1988: 114, fig. 33) si evince che essi si concentrano soprattutto nell'Etruria costiera e interna, sia nella fase più antica della produzione<sup>22</sup> sia in quella più tarda, della inoltrata metà del IV secolo a.C.<sup>23</sup>.

Sono documentati inoltre lungo la fascia adriatica, in corrispondenza delle coste picene e in centri dell'entroterra, fino ad arrivare al territorio circostante Adria, dove i rinvenimenti provengono da tombe di guerrieri celti<sup>24</sup> (fig. 11).

A Larino sono presenti degli *stamnoi* ibridi, che associano ad aspetti tecnici e formali del Gruppo di Caylus tratti stilistici propri del Gruppo di San Ginesio.

I vasi di questi due gruppi presentano molti elementi in comune, ma probabilmente le differenze tecniche sono indiziarie del fatto che non furono prodotti nello stesso centro. I manici delle anse del Gruppo di Caylus hanno infatti impugnatura priva di scanalature e sfaccettata, mentre gli attacchi presentano il lato posteriore maggiormente concavo<sup>25</sup>; la decorazione è costituita da una testa di satiro molto stilizzata, sormontata da volute. Tra i pochi esemplari conosciuti di questo tipo, si possono segnalare lo *stamnos* di Offida (D'Ercole *et alii*

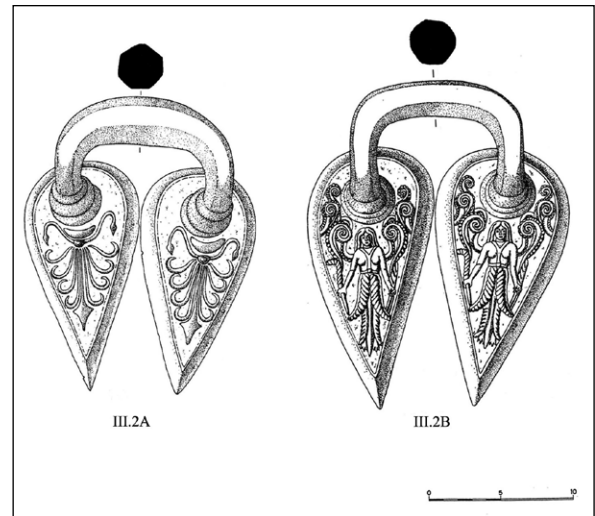


Fig. 10. Anse di *stamnoi*, Tipi III.2 A, III.2B, Larino, sporadici (da Fardella 2019: tavv. XIV.4, XVI.11, XXXVI.III.2 A-B).

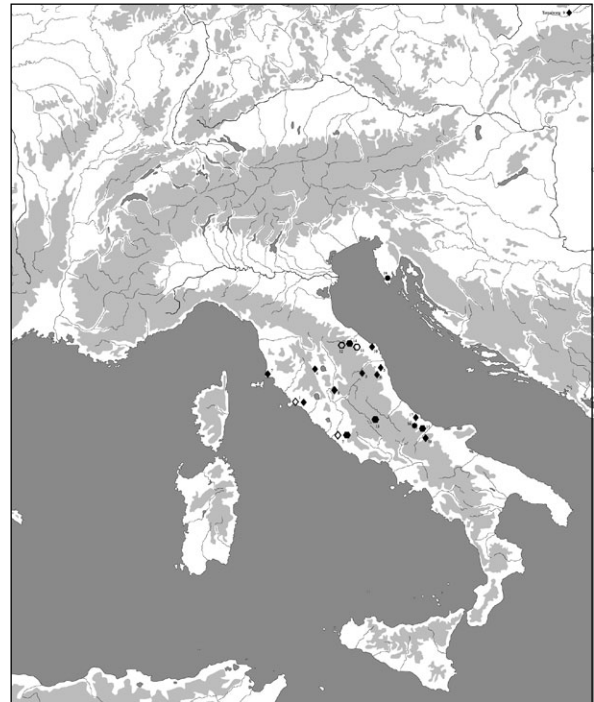


Fig. 11. Carta di diffusione degli *stamnoi* del Gruppo di San Ginesio (integrata da Shefton 1988: 114, fig. 33):

- ◇ Fase antica: 1. Vulci; 2. Roma.
- ◆ Fase intermedia: 1. Vulci; 3. S. Ginesio; 4. Montepulciano; 5. Offida; 6. Ascoli Piceno; 7. Populonia; 8. Todi; 9. Tarnobrzeg; 10. Filottrano; 17. Guglionesi; 18. Celenza Val Fortore.
- Fase tarda: 11. Serra S. Quirico; 12. Monterolo.
- Fase ellenistica: 2. Roma; 13. Massa d'Alba; 14. Montefortino; 15. Larino.
- ★ Gruppi di San Ginesio-Caylus: 16. Larino; 19. *Nectium*.

<sup>21</sup> Shefton 1988. Shefton parla di un passaggio dal tipo di satiro tardo-arcaico a quello alto-classico, frutto del forte influsso greco in Etruria in questo periodo.

<sup>22</sup> Nel periodo intermedio si colloca ad esempio lo *stamnos* di San Ginesio, conservato ad Ancona (Marconi 1933: 275; Beazley 1947: 249, n. 1; Bouloumié 1978: 16; Shefton 1988: 131, n. A 9).

<sup>23</sup> Tra gli altri va segnalato lo *stamnos* da Monterolo, che presenta sugli attacchi delle anse il motivo a palmetta (Brizio 1899: 643 in alto).

<sup>24</sup> Sull'invasione e la presenza dei Senoni nel Piceno: Lollini 1976; *I Celti* 1991: 230-247, in particolare 243-246; Landolfi 2000: 19-46.

<sup>25</sup> Probabilmente funzionale al ripristino della colata di piombo per il fissaggio al vaso.

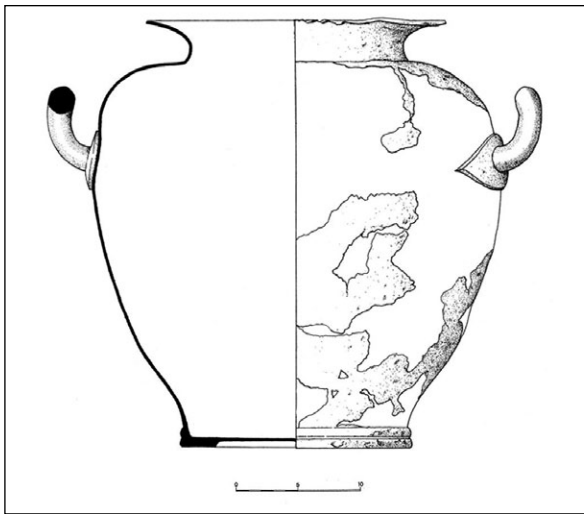


Fig. 12. *Stamnos* Tipo V.2, Larino-località Carpineto, tomba 21 (da Fardella 2019: tavv. XI.1, XXIX.V.2).

1977: 71, tav. 32, B9; Shefton 1988: 135, n. 8), i due da Tuscania (Moretti-Sgubini Moretti 1983: 34, nn. 16-17, 18-21; *Civiltà degli Etruschi* 1985: 323 ss., n. B 4-5; Shefton 1988: 135, n. 10-11) e le anse da *Nesactium* (Mihovilić 2007: 613-621).

Infine, altri tre *stamnoi* da Larino si confrontano con gli esemplari del Gruppo di Dürrenberg, datato agli inizi del IV secolo a.C. (Shefton 1988: 135-149) e coevo alla produzione iniziale e intermedia del Gruppo dei Giardini Margherita (*Ibid.*: 135-149), della quale condivide probabilmente il centro di produzione, oltre che la distribuzione geografica. Il più antico del gruppo è lo *stamnos* di Basse Yutz (Bouloumié 1978: 4-5, n. 1, tav. I, fig. 1; Shefton 1988: 149, n. 1); agli inizi del IV secolo a.C. si collocano gli *stamnoi* tra loro strettamente imparentati di Spina e Dürrenberg (Shefton 1988: 150-151) (figg. 12-13).

Probabilmente la produzione di questo tipo non va oltre il primo quarto del IV secolo a.C. e rappresenta un caso singolare di rispondenza tra un ritrovamento in Europa transalpina (Dürrenberg) e ritrovamenti nel Piceno e nell'area a nord dell'Appennino (Spina e Bologna) in quest'epoca (*Ibid.*: 149)<sup>26</sup>.

Dai confronti sin qui fatti emergono differenze di carattere cronologico e geografico.

In una prima fase, nel V sec. a.C., gli *stamnoi* di bronzo sono concentrati nell'Etruria meridionale, soprattutto nel territorio di Vulci, che va

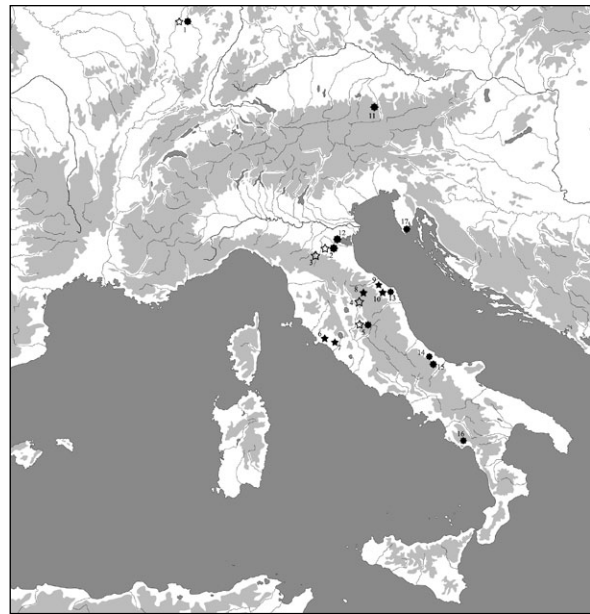


Fig. 13. Carta di diffusione degli *stamnoi* dei Gruppi Giardini-Margherita (VII) e Dürrenberg (VIII) (integrata da Shefton 1988: 116, fig. 34):

★ Gruppo Giardini-Margherita, Fasi antica e intermedia (A): 1. Basse Yutz; 2. Bologna; 3. Sasso Marconi; 4. Gualdo Tadino; 5. Todi.

★ Gruppo Giardini-Margherita, Fase tarda (B): 6. Vulci; 7. Tuscania; 8. Moscano di Fabriano; 9. Osimo; 10. Filottrano.

★ Gruppo di Dürrenberg (VIII): 1. Basse Yutz; 2. Bologna; 5. Todi; 11. Dürrenberg; 12. Spina; 13. Moie di Pollenza; 14. Guglionesi; 15. Larino; 16. Roccafloriosa; 17. *Nesactium*.

nale, soprattutto nel territorio di Vulci, che va individuato come centro di produzione, e in Europa centrale (Gruppo di Kleinaspergle), mentre mancano attestazioni in area padana e picena.

Durante il IV secolo inizia una seconda fase in cui, a una certa diminuzione degli esemplari in Europa centrale (Gruppo di Weiskirchen, con un solo esemplare) e in Etruria interna (Chiusi), in Campania (Capua), e in area padana (Bologna), si contrappongono una forte presenza sul versante tirrenico dell'area etrusca e lungo la costa adriatica picena (Gruppi di San Ginesio e di Caylus).

Le attestazioni in quest'area si mantengono costanti in una fase grossomodo contemporanea anche per i prodotti dei Gruppi dei Giardini Margherita e di Dürrenberg, con una ripresa delle presenze in Europa centrale.

In area frentana meridionale, dalla fine del V alla fine del IV sec. a.C., oltre a tipi non documentati altrove, sono invece documentati esemplari ascrivibili a tutti i gruppi della classificazione di B. Shefton.

<sup>26</sup> Anse di questo tipo provengono anche da *Nesactium*, in Istria, dall'area del tempio B di epoca romana (Mihovilić 2007: 613-621).

### Circolazione dei manufatti

La significativa presenza in quest'area di *stamnoi* bronzei ascrivibili a tutte le fasi della loro produzione (36 esemplari tra vasi ed anse) (fig. 14) può essere certamente ricondotta alla richiesta di beni di prestigio da parte di gruppi elitari fortemente permeati da ideologie e modelli culturali di origine magno-greca, che scelgono di contrassegnare il proprio *status* mediante prodotti toreutici di alto pregio e valore simbolico, nella loro connessione al simposio e alla sfera dionisiaca (Fardella 2018b; Fardella 2019). Tali gruppi sono inoltre capaci di sovrintendere a un micro-sistema interno di redistribuzione dei prodotti, che prevedeva la riutilizzazione degli esemplari più pregiati con destinazione funeraria<sup>27</sup>.

Se è accertata la produzione etrusca, soprattutto vulcente, degli *stamnoi* frentani, si possono al momento formulare alcune ipotesi sulla loro circolazione<sup>28</sup>.

Nel V sec. a.C. potrebbe essersi verificata una penetrazione di tali manufatti nel territorio frentano attraverso l'entroterra campano e l'area dauna occidentale.

La presenza di prodotti etruschi nel Sannio interno è attestata fin dal VI sec. a.C.: i due colini bronzei da Pietrabbondante (Sannio 1980: 165 n. 48) e Sepino (Cianfarani 1970: 211-212, fig. 16), confrontabili con esemplari da Ascoli Satriano (Marin 1970: 134, fig. 19.3), Melfi<sup>29</sup> – santuario di Mefite d'Ansanto (Bottini *et alii* 1976: 495-496, fig. 113), sarebbero penetrati attraverso il percorso che congiungeva Benevento alle valli del Tammaro e del Fortore (*Ibid.*: note 75-77). Ad essi va aggiunta la Schnabelkanne rinvenuta a Macchiagodena (Sannio 1980: 83-84, n. 25).

La presenza di *stamnoi* nelle aree campana e dauna, documentata anche da esemplari appartenenti alle fasi più antiche della loro produzione, è tuttavia esigua: lo *stamnos* con iscrizione osca da Capua già menzionato (*supra*, nota 17) e due manici di anse rispettivamente da Cairano e Vico Equense, riconducibili alla seconda metà del IV sec. a.C.; due *stamnoi* della seconda metà del V sec.

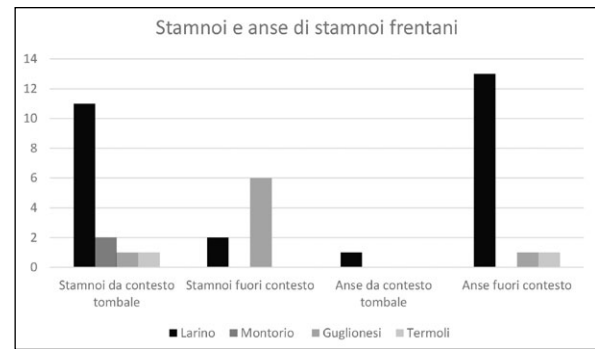


Fig. 14. Grafico delle attestazioni.

a.C. da Melfi e Lavello e due da Roccafortora di fine V-inizi IV sec. a.C.; un orlo di *stamnos* con relative anse da Celenza Val Fortore, ascrivibile al Gruppo di San Ginesio<sup>30</sup>.

In particolare, gli *stamnoi* rinvenuti in Basilicata connotano sepolture ad inumazione<sup>31</sup> di esponenti di spicco dei gruppi emergenti nel corso del V sec. a.C., capaci di controllare l'importazione e la distribuzione di beni di prestigio di provenienza etrusca (soprattutto vasellame bronzo connesso al simposio), da inquadrare verosimilmente in un sistema di scambi di tipo gentilizio.

Tali importazioni, mediate dall'area campana, sarebbero cessate in concomitanza con l'affermazione della presenza sannita nel distretto del Vulture (*Popoli anellenici* 1971).

Nel corso del IV sec. a.C., invece, gli *stamnoi* potrebbero essere arrivati lungo la costa molisana per mediazione picena, lungo itinerari costieri. Rapporti tra il Piceno e l'area frentana sono documentati fin dal VI secolo a.C., come dimostra la presenza di elmi piceni e di ambra nel Sannio costiero (d'Agostino 1980: 27). Il Piceno è interessato già dalla metà del VI secolo a.C. dall'importazione di vasellame bronzeo etrusco<sup>32</sup>, che si intensifica soprattutto nel IV sec. a.C., in seguito al declino dell'importazione di vasi bronzei di prestigio dal mondo greco, in particolare peloponnesiaco, che aveva interessato il secolo precedente (Colonna 1999: 155 ss.). Il repertorio del vasellame etrusco

<sup>27</sup> Gli *stamnoi* databili sono infatti antecedenti di circa un cinquantennio o anche più la sepoltura in cui si trovano.

<sup>28</sup> Tra l'altro con alcuni esemplari che non trovano al momento precisi riscontri tra quelli noti: si fa riferimento soprattutto alla decorazione delle anse dello *stamnos* della tomba 19 di Larino-Carpineto e a quelle dello *stamnos* da Montorio nei Frentani e agli *stamnoi* da Guglionesi.

<sup>29</sup> *Popoli anellenici* 1971: tav. 50, 120 ss. (tomba 43 di Melfi Pisciole; contesto della seconda metà del V sec. a.C.).

<sup>30</sup> Esposti nell'*Antiquarium* di Celenza Val Fortore e gentilmente segnalati da A. Naso. Una delle anse è menzionata e riprodotta in Marchi *et alii* 2020: 294, 301, fig. 9.

<sup>31</sup> Anche in questi contesti sono utilizzati come elementi del corredo nell'ambito del vasellame metallico da simposio.

<sup>32</sup> Come testimonia un tripode etrusco di bronzo databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., rinvenuto nella ricca tomba principesca di Sirolo-Numana della fine del VI sec. a.C. Landolfi 2000: 29.

comprende esemplari raffinati da sepolture anche celtiche, come le situle da San Ginesio, da Offida e Filottrano, e produzioni correnti come le Schnabelkannen, le *oinochoai* e i colini per il vino<sup>33</sup>.

Consistente in questa fase è la presenza di *stamnoi*, estesamente esportati dai centri di produzione (soprattutto Vulci)<sup>34</sup>. Lo *stamnos* fa spesso parte del corredo in ricche tombe a inumazione di esponenti dell'aristocrazia guerriera celtica, nelle quali rappresenta sicuramente un contrassegno di *status*. Tali tombe sono attestate nel Piceno in concomitanza con l'invasione dei Senoni narrata dalle fonti storiche<sup>35</sup>. Tra le più importanti, vanno citate quella di San Ginesio, che è la più antica (prima metà del IV a.C.), e quelle di Fabriano, San Filippo d'Osimo, Santa Paolina di Filottrano, Montefortino di Arcevia, che è la più recente (seconda metà del III sec. a.C.).

I ricchi corredi presentano vasellame bronzo da simposio, tra cui lo *stamnos*, e oggetti legati all'espressione di ideali atletici (strigili) ed eroici (corone) di ascendenza magno-greca<sup>36</sup>.

#### Stamnoi e incinerazione

Lo *stamnos*, contenitore del vino per il simposio, in area frentana meridionale viene rifunzionalizzato come contenitore delle ceneri per la tomba, stando ai contesti di rinvenimento fino ad ora noti.

<sup>33</sup> Colonna 1999: 155-156. Si vedano inoltre: Landolfi 1988: 347, fig. 296 (situla da Offida); Bouloumié 1973: 327; Cianfarani-Franchi Dell'Orto-La Regina 1978: 264-269, tavv. 42-47.

<sup>34</sup> Per uno studio metallotecnico sugli *stamnoi* piceni si rimanda a Belfiore, Milazzo 2014: 507-520; 2017.

<sup>35</sup> Livio (V, 34, 5) sostiene che i Senoni furono l'ultima popolazione gallica a giungere in Italia, perciò trovarono un territorio libero oltre quelli occupati dagli altri Galli, nelle Marche; tuttavia, le testimonianze archeologiche risalgono a un periodo ben più antico degli inizi del IV secolo a.C. (Naso 2000: 253-254). Comunque, fu proprio agli inizi del IV secolo che i Senoni svolsero un ruolo di primo piano nella spedizione diretta verso la città di Chiusi, di cui si voleva occupare il territorio considerato eccedente, poi dirottata contro Roma (Livio, V, 36; Dionigi di Alicarnasso, XIII, 10-11; Diodoro Siculo, XIV, 113) e conclusasi con la sconfitta e il saccheggio di quest'ultima nel 386 a.C. I Senoni occuparono liberamente l'area medio-adriatica durante il IV e il III sec. a.C., fino alla sconfitta subita nella battaglia di *Sentinum* (295 a.C.), intrapresa insieme a Etruschi, Umbri e Sanniti per frenare l'espansionismo romano. Per un quadro storico generale sulla presenza gallica in Italia si rimanda a: *I Celti* 1991: 230-234, 243-245; Landolfi 2000: 19-46 (in particolare 25-28, 34-38).

<sup>36</sup> Per un catalogo di tali tombe si rimanda a Colonna 1999: 154-172.

Il rito incineratorio è documentato in aree finitime a quella frentana, ma in epoche e soprattutto con modalità differenti.

A Capua e a Cuma, tra il VI e il V sec. a.C. sono presenti tombe ad incinerazione, povere nel corredo, che riflettono probabilmente la volontà delle classi medie di adeguarsi al modello ellenico dominante presso l'aristocrazia locale, che detiene il controllo degli scambi commerciali e culturali con il mondo greco<sup>37</sup>. A Cuma, tra la fine del VI e per tutto il V secolo a.C., sono presenti l'inumazione e l'incinerazione<sup>38</sup>; le incinerazioni sono entro ricettacolo lapideo e il cratere fittile funge da cinerario. A Capua, nello stesso periodo, a testimonianza dei rapporti con Cuma<sup>39</sup>, l'aristocrazia usa come cinerario entro ricettacolo il lebete bronzo, che solo alla fine del VI secolo viene sostituito dal cratere<sup>40</sup>.

Nell'ultimo quarto del VI secolo si verifica un notevole progresso economico-culturale, accompagnato in ambito funerario dall'aumento delle sepolture a cubo di tufo, in cui al lebete bronzeo si sostituisce gradualmente il cinerario fittile<sup>41</sup>; comincia a comparire il *dinos* di bronzo con decorazioni incise sulla spalla e sull'orlo e con coperchio

<sup>37</sup> In particolare, il rito della cremazione è stato connesso all'influenza sia greca che etrusca (Heurgon 1942: 394).

<sup>38</sup> Nell'VIII e VII sec. a.C. i giovani venivano inumati, gli adulti incinerati (gli aristocratici entro un lebete bronzeo posto in un ricettacolo lapideo, per quelli di rango inferiore si disperdevano le ceneri nella terra, talvolta segnalando con un tumulo di pietre). Benassai 1995: 195 ss.

<sup>39</sup> In questa fase viene presunta una *koinè* culturale tra Capua e Cuma, testimoniata dalla comunanza di interessi politici e sociali delle rispettive aristocrazie, i cui rapporti sono documentati anche dalle fonti e dalla presenza di sepolture a cubo di tufo con cratere in funzione di cinerario, che si affermano a Capua a partire da questo periodo e che riflettono gli ideali eroico-aristocratici. Benassai 1995: 197-198; Cerchiai 1998. Dionigi di Alicarnasso (VII, 10) riferisce che gli aristocratici uccisi da Aristodemo, tiranno di Cuma, e accolti dagli aristocratici capuani ritornarono in patria con l'aiuto degli aristocratici cumani e di mercenari campani.

<sup>40</sup> A Cuma sono attestate incinerazioni in lebeti bronzei depositi entro ricettacoli tagliati nel tufo di forma parallelepipeda nei fondi Majorano e Scala: Benassai 1995: 190 ss. Cuma ha probabilmente svolto una duplice funzione in rapporto a Capua: di mediatrice dei modelli greci e di realizzazione di un mercato per i prodotti artigianali etruschi. Per il vasellame bronzeo di diversa provenienza presente a Cuma, si veda Colonna 1980: 404-405.

<sup>41</sup> Come ad esempio nella tomba 1349, dove un'anfora attica a figure nere del pittore di *Antimenes* funge da cinerario (Johannowsky 1989: 157-159). Nel secondo quarto del V sec. a.C. si trovano diversi cinerari fittili costituiti da *stamnoi* e anfore.

a decorazione figurata<sup>42</sup>. In generale, le differenze tra incinerati e inumati, prima molto marcate, tendono ad attenuarsi, come dimostra la ricca tomba ad inumazione di *Brygos* (Benassai 1995: 192 s.).

Quindi a Capua, differentemente da Cuma, il ricettacolo lapideo si mantiene costante, mentre il cinerario cambia. Il cambiamento del cinerario si verifica soprattutto nella prima metà del V secolo a.C., quando viene preposto a tale funzione lo *stamnos* attico a figure rosse, rappresentando una innovazione<sup>43</sup>. Questi *stamnoi* si collocano essenzialmente tra il 470-450 a.C., quindi per un certo periodo sono concomitanti con i *dinoi*, dei quali perpetuano la funzione di cinerario<sup>44</sup>.

Le incinerazioni entro *dinoi* bronzei di Capua possono essere connesse ai gruppi aristocratici di origine etrusca, dominanti in epoca arcaica, fortemente ellenizzati, che traggono le tradizioni ideologico-politiche legate al ceto equestre dalla cultura greca di Cuma. Su questa componente socio-culturale si innesta poi quella osca, che esprime le istanze dei ceti indigeni subalterni.

In area campana sono documentate tombe a cubo di tufo anche a Suessula, nelle quali invece il cinerario è costituito da una situla stamnoide in bronzo (Benassai 1995: 157-205).

Tra VI e V sec. a.C. il rito incineratorio è diffuso anche nel *Latium vetus*, con contrazione del corredo di accompagnamento. *Stamnoi* in bucchero sono utilizzati come cinerario a Veio, mentre a Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Bisenzio vengono usati vasi figurati di importazione o produzione locale (Palmieri 2009: 371-396). In area falisca l'incinerazione entro *stamnos* è documentata dalla tomba 7 di *Falerii Veteres*, datata alla metà del V sec. a.C.<sup>45</sup>.

In area sannitica, il rito incineratorio è presente a Castelbaronia e a Carife: si tratta rispettivamente di una tomba con due cinturoni e di quattro

tombe con strigile dalla necropoli dell'Addolorata. Le ceneri erano deposte in un contenitore in materiale deperibile, posto nella fossa o sul letto delle tombe a pseudo-camera e a camera (Johannowsky 1990: 13 ss.).

In area magno-greca, l'incinerazione è attestata a Eraclea nel IV e nel III sec. a.C.: in località Madonnelle-Policoro l'urna è costituita da un vaso figurato o acromo, coperto da un altro vaso acromo dal profilo a campana (Berlingò 1992: 9-15, figg. 1-10). Le tombe sono del tipo a pozzetto circolare o ovale; il corredo è deposto sul cinerario o al suo interno insieme ai resti combusti (Pianu 1990).

A Rocca gloriosa sono attestate tre cremazioni entro urna in cassa di blocchi di calcare, con il corredo deposto lungo un lato all'interno della cassa; le analisi osteologiche hanno rilevato che i defunti erano maschi adulti di età superiore ai 40 anni. Le tombe si datano all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (Gualtieri 1990: 161 ss.). Anche nella necropoli in località Colombo sono presenti cremazioni ascrivibili alla seconda metà del IV sec. a.C.: i cinerari sono costituiti da vasi per contenere liquidi, soprattutto *Phydria*, e sembrano quindi legati al mondo del simposio. Di certo Eraclea deve avere esercitato il suo influsso su Rocca gloriosa, dove il rituale incineratorio presenta tratti eroizzanti; inoltre, il fatto che esso riguardi un numero limitato di tombe, collocate in posizione limitanea rispetto alle altre sepolture ad inumazione, ribadisce il carattere aristocratico ed elitario di tale pratica, sulla scia del modello macedone<sup>46</sup>.

Nella necropoli ellenistica di Taranto le sepolture ad incinerazione hanno un'alta incidenza sul numero complessivo delle tombe e sono adiacenti a quelle degli inumati, con probabile connessione a nuclei familiari o a gruppi sociali ben definiti. Sono documentate soprattutto a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., con alcune attestazioni isolate antecedenti, nella prima metà dello stesso secolo.

Le tombe sono del tipo a fossa rettangolare con copertura di lastre litiche o tegole/embrici fittili; i resti combusti sono collocati direttamente sul piano deposizionale, verso il centro della fossa o presso una delle testate; in alcuni casi erano usati contenitori lignei, di cui restano chiodi di piccole dimensioni.

<sup>42</sup> I *dinoi* capuani costituiscono una classe omogenea e si collocano tutti tra la fine del VI e il primo terzo del V secolo a.C. (Benassai 1995: 194, 157-183 e la bibliografia successiva citata in Gilotta 2015: 433).

<sup>43</sup> Lo *stamnos* infatti non è attestato tra i contenitori che più frequentemente accolgono incinerazioni, come le forme metalliche del calderone, del lebete, dell'anfora, del cratere e meno spesso della *pelike*. Per un elenco degli *stamnoi* attici usati come cinerari in tombe della necropoli di Capua tra il secondo e il terzo quarto del V sec. a.C. si veda Rendeli 1993: 2-16.

<sup>44</sup> Difficile è individuare la ragione per cui a Capua, come a Cuma, tra la fine del VI sec. a.C. e la conquista campana, si verifichi un mutamento del tipo di cinerario.

<sup>45</sup> Boulomié 1973: 268, n. 9; Cozza, Pasqui 1981: 115, n. 8; Shefton 1988: 122, n. A 11 (tipo A-*Kleinasperglegruppe*); De Lucia Brolli 1991: 45; Michetti 2019: 373, tav. LXXX a; Zinni 2019: 181, n. Fa.Ce.7/2, fig. 102.

<sup>46</sup> Per la presenza di incinerazioni a Metaponto, si veda Giannotta 1980.

In questa fase una sola sepoltura presenta come urna un'*hydria* bronzea che recava al collo una corona in bronzo e terracotta dorati; tra fine IV e III sec. a.C. sono documentate altre sette tombe con *hydriai* fittili come urne cinerarie, di cui quattro deposte in piccole fosse quadrangolari, tre in fosse rettangolari<sup>47</sup>.

Le cremazioni in *hydriai* richiamano rituali funebri propri dell'area macedone, dove già dalla fine del V sec. a.C. e per tutta l'età ellenistica vengono usati come cinerari vasi connessi al simposio (*kalphides*, *hydriai*, crateri) in bronzo o in materiale pregiato (oro o argento), spesso sormontati da corone in oro o in bronzo e terracotta dorati<sup>48</sup>.

Corone auree ornavano la sommità dei crateri bronzei delle tombe eminenti: A, B, Γ, Δ, E di Derveni<sup>49</sup>; se ne rinvennero inoltre nell'anticamera del tumulo reale di Vergina (Andronikos 1978; Andronikos 1984). Anche nella necropoli alessandrina di Sciabti in Egitto la corona di mirto orna le *kalphides* funerarie (Breccia 1912).

Le tombe macedoni sono del tipo a camera di grandi dimensioni e in esse coesistono sovente inumazioni e incinerazioni; il cinerario, collocato in posizione di spicco, è accompagnato da un ricco corredo costituito da vasellame pregiato connesso al banchetto e al simposio e da oggetti legati alla dimensione eroico-atletica (strigili, unguentari).

Taranto, mediatrice di rapporti tra area greco-macedone e Magna Grecia, deve avere recepito tali influssi dall'ambiente macedone, per poi trasmetterli alle sue colonie magno-greche.

In quest'epoca, infatti, i collegamenti di Taranto con l'area epirota e traco-macedone si intensificano per l'arrivo di mercenari al seguito dei condottieri chiamati in aiuto dalla città laconica contro le vicine popolazioni ostili<sup>50</sup>.

Dai dati esposti, emerge dunque che l'incinerazione è diffusa in area campana tra il VI e il V sec. a.C., almeno un secolo prima della sua presenza nel Sannio costiero.

Le sepolture presentano una struttura molto più elaborata (ricettacolo lapideo e cubo di tufo) del semplice pozzetto circolare, documentato in area frentana meridionale.

Il cinerario è in prevalenza fittile, sebbene a Capua siano documentati anche il *dinos* e il lebete bronzei. Le forme vascolari, estremamente variabili, sono tutte funzionali a contenere e mescolare il vino, quindi legate alle pratiche simposiali, proprio come avviene nelle sepolture frentane. Degno di nota è il ricorso allo *stamnos* fittile a Capua e della situla stamnoide in bronzo a Suessula in una fase più recente, di prima metà del V sec. a.C.

In una fase coeva a quella delle sepolture frentane (IV-III sec. a.C.) l'incinerazione è documentata sporadicamente nel Sannio pentro e più diffusamente in area magno-greca (Eraclea e Taranto). Si riscontra in genere una grande variabilità della tipologia tombale (tombe a fossa, a camera, a cassa litica, a pozzetto circolare solo a Eraclea) e del cinerario, che è soprattutto fittile o in alcuni casi assente.

Non presentano tratti peculiari o analoghi alle sepolture frentane quelle rinvenute nel Sannio pentro, a Castelbaronia e Carife.

Significativa è invece l'analogia di due sepolture larinati (Larino-Carpineto, tomba 16; Larino-Carpineto, tomba 19) con alcune incinerazioni tarantine, per la presenza della corona in bronzo e terracotta dorati, che richiama ideologie eroiche ellenizzanti.

### Conclusioni

Alla luce dei dati sinteticamente esposti, è possibile formulare alcune considerazioni generali sugli *stamnoi* rinvenuti in area frentana meridionale.

Tra la seconda metà e la fine del V sec. a.C., si affermano piccoli gruppi elitari in più comunità frentane (Larino, Guglionesi, Termoli), che danno vita a una committenza di specifici prodotti di pregio (gli *stamnoi* bronzei), utilizzati anche a scopi funerari. Tale committenza si rivolge alle aree campana e picena e non trova soluzione di continuità sino alla fine del IV sec. a.C.

La varietà morfologica e stilistica degli *stamnoi* e soprattutto delle anse è indice di un gusto raffinato.

Per far fronte a una richiesta costante, potrebbero essere stati utilizzati artigiani specializzati, capaci di replicare *in loco* i modelli etruschi; non si esclude pertanto la presenza di officine locali.

<sup>47</sup> D'Amicis 1984: 47-84; nella necropoli di via Alto Adige, le tombe a incinerazione sono: 3 (solo in questa tomba si sono trovati resti di un'urna cineraria fittile), 10, 25, 26. La compresenza dei due riti nella stessa area funeraria è un caso frequente a Taranto, documentato ad esempio nelle necropoli di via Abruzzo, di via Umbria, della Caserma Doria, nelle quali compaiono diverse incinerazioni in fossa; in particolare, nella tomba 11 del 1981 di via Abruzzo, lo strigile è associato alla corona e agli unguentari.

<sup>48</sup> Plutarco, nella *Vita di Demetrio Poliorcete*, ricorda l'offerta da parte delle *poleis* greche di corone funerarie poste sull'*idria* contenente le ceneri del re macedone (Plut., *Dem.*, LIII, 3).

<sup>49</sup> Makaronas 1963; Gioure 1978. Nel cratere della tomba A si rinvenne anche una corona in bronzo e terracotta dorati.

<sup>50</sup> De Juliis 1984: 80-81 con note. D'Amicis 1994: 149-173, con riferimenti bibliografici.

In favore di tale ipotesi, andrebbero considerati gli esemplari di transizione da una produzione all'altra e quelli non documentati in area etrusca o nelle altre aree di affluenza degli *stamnoi*.

Emblematico a tal proposito, sembrerebbe il caso della tomba 16 di Larino-Carpineto, nella quale era deposta sullo *stamnos* una lamina in bronzo da cui erano state ritagliate le foglie di una corona d'ulivo. Tale manufatto non trova al momento confronti nelle aree contermini e sembrerebbe chiaramente connotare la funzione sociale di artigiano del defunto. Egli è considerato un esponente della cerchia gentilizia che sceglie di contrassegnare il proprio *status* mediante lo *stamnos* bronzeo e il rito incineratorio (fig. 15).

Se all'origine della formazione dei suddetti gruppi vanno valutati fenomeni di penetrazione di individui allogeni, nel corso del IV sec. a.C. essi sono diventati parte integrante del tessuto sociale locale, al quale hanno dato forte impulso in direzione dell'acquisizione di modelli associativi ellenizzanti, basati soprattutto sulla pratica del simposio.

Per la sua posizione geografica al centro di un vasto e ramificato sistema viario di arterie parallele e perpendicolari alla costa adriatica, l'area frentana meridionale deve essersi trovata in condizioni favorevoli ai contatti con le aree circostanti, e quindi alla penetrazione di prodotti e di modelli culturali, sia dall'area campana che da quella magno-greca.

In particolare, le relazioni con l'area campana vanno considerate alla luce del processo di sannitizzazione della regione, culminato con la conquista di Capua (423 a.C.) e poi della stessa Cuma (421 a.C.) da parte dei Sanniti<sup>51</sup>.

La Campania svolgeva un ruolo molto importante di intermediazione nella diffusione dei prodotti greci destinati al consumo etrusco e di quelli etruschi diretti verso i mercati magno-greci (Grassi 2000: 96). Capua, in particolare, funse da tramite nella trasmissione «dell'ideologia eroico-aristocratica del guerriero» maturata in ambiente etrusco tirrenico, «nei confronti dei centri indigeni dell'Italia centro-meridionale interna», ai quali era collegata tramite le direttrici fluviali Agri-Sinni e Ofanto-Sele-Bradano (Benassai 1995: 187).

La direttrice che dal Beneventano risaliva le valli del Tammaro e del Fortore e incrociava lungo questo fiume i tratturi provenienti dall'*Apulia* e

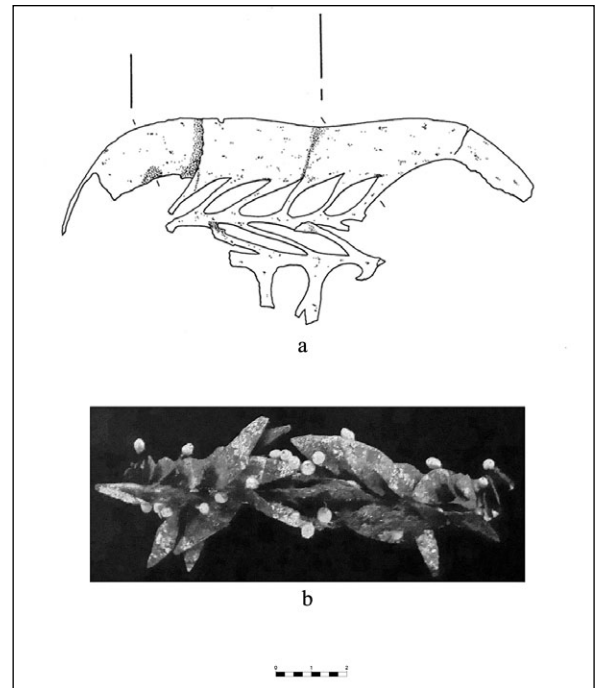


Fig. 15. a: Larino, località Carpineto, tomba 16, lamina di bronzo; b: corona di foglie d'alloro (da Guzzo 1993: 126 n. 72) (da Fardella 2019: 144, fig. 44).

diretti verso l'alto Molise avrebbe favorito inoltre la diffusione di apporti culturali tarantini e metapontini<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Colonna 1996: 47-48, 51-53. Sulla via del Fortore si vedano inoltre: Tagliente 1987: 148; Colonna 1993: 8, 20, nota 62. Le fonti storiche riferiscono di un'origine spartana dell'etnico *Sannitai* (Strab. 5.4.12), in realtà rientrante in un filone della tradizione antica tendente a collegare Taranto alle popolazioni dell'Italia centro-meridionale attraverso il richiamo a Sparta (Tagliamonte 1996: 23-28). L'apertura di Taranto verso le popolazioni dell'Italia centrale si manifesta fin dal periodo in cui detiene il potere il filosofo pitagorico Archita (367-361 a.C.), fautore di un programma di propaganda politica volto a ottenere l'alleanza delle popolazioni italiche ostili (Sanniti, Lucani, Iapigi, Bretti). Un tentativo analogo, in funzione anti-romana, viene fatto dopo il fallimento della spedizione di Alessandro il Molosso in Italia (334-331 a.C.). Su questi temi, si veda Musti 1984: 74-77. Va citata inoltre l'emissione monetale di oboli d'argento di tipo campano a legenda greca *peripolon Pitanatan*, degli ultimi decenni del IV sec. a.C., destinata a un uso locale. Il termine *peripoloi* indica nel mondo greco pattuglie militari aventi il compito di sorvegliare la *chora*, e nel caso specifico potrebbe riferirsi a contingenti militari di origine sannitica ingaggiati e stipendiati da Taranto; l'etnico *Pitanatai* deriva dal nome di un distretto di Sparta (Pitane), indicando perciò di voler sottolineare il legame con Taranto attraverso quello con Sparta. Per la piccola coroplastica tarantina attestata a Larino a partire dalla fine del IV e fino al I secolo a.C., si veda Sannio 1980: 286, 290-299.

<sup>51</sup> Sulla penetrazione sannitica in Campania si vedano: Salmon 1967; Tagliamonte 1996: 128 ss. Su Cuma, Salmon 2000: 19-25.



In questa articolata rete di relazioni, Larino svolgeva un ruolo fondamentale nella diffusione di prodotti e nella mediazione di apporti culturali campani, tarantini e magno-greci all'interno del territorio sannitico.

Si può affermare tuttavia che Larino e gli altri centri frentani non si limitano a una funzione meramente recettiva di tali apporti, ma li rielaborano in maniera propria e originale, come dimostra l'adozione di un rituale funebre allogeno, quale l'incinerazione, in associazione allo *stamnos* bronzeo di produzione etrusca, usato sistematicamente come cinerario solo in quest'area dalla fine del V e per tutto il IV sec. a.C.

### Bibliografia

- Andronikos, M., 1978. The finds from the Royal Tombs at Vergina, in K. Ninou, *Treasures of Ancient Macedonia*, Thessalonike: Archaeological Museum: 48-57.
- Andronikos, M., 1984. *Vergina. The Royal Tombs and the ancient city*, Atene: Ekdotike Athenon.
- Bailo Modesti, G., 1980. Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli (*AIONArch* 1), Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Bartoloni, G., 1972. *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze: Olschki.
- Beazley, J.D., 1947. *Etruscan Vase-Painting (EVP)*, Oxford: Clarendon Press.
- Belfiore, V., Milazzo F., 2014. Metallotecnica e officine di produzione: il caso degli *stamnoi* di recente restauro dal Piceno con lettere per il montaggio delle anse, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in onore di Giuliano de Marinis*, Roma: Scienze e Lettere: 507-520.
- Belfiore, V., Milazzo, F., 2017. Neue Überlegungen zur Herstellung der bronzenen *Stamnoi* aus dem Picenum, in G. Bardelli (Hrsg.), *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim 1864-2014* (Akten des Kolloquiums, Speyer, 10 oktober 2014), Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum: 105-118.
- Benassai, R., 1995. Sui dinoi bronzei campani, in M. Cristofani, F. Zevi (a cura di), *Studi sulla Campania preromana*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore: 157-205.
- Berlingò, L., 1992. Due sepolture ad incinerazione dalla necropoli occidentale di Herakleia in località Madonnelle-Policoro, *BBasil* 8: 9-15.
- Bonghi Jovino, M., 1982. *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni: Di Mauro Editore.
- Bottini, A., Rainini, I., Insegni Colazzo, S., 1976. Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite, *NSc* 1976: 359-524.
- Bouloumié, B., 1973. *Les oenochés en bronze du type Schnabelkanne en Italie*, Roma: École française de Rome 15.
- Bouloumié, B., 1978. Les *stamnoi* étrusques de bronze trouvés en Gaule (Belgique, France, Suisse), *Latomus* 37: 3-24.
- Breccia, E., 1912. *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée d'Alexandrie. La necropoli di Sciabbi*, I, Le Caire: New York University Libraries, Institute of Fine Arts.
- Brizio, E., 1899. Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia, *MonAnt* 9: 617-808.
- Cerchiai, L., 1998. Le tombe «a cubo» di età tardoarcaica della Campania settentrionale, in *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations* (Actes du Colloque Théories de la nécropole antique, Lyon, 21-25 gennaio 1995), Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée: 117-124.
- Cianfarani, V., 1970. *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Cianfarani, V., Franchi Dell'Orto, L., La Regina, A., 1978. *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Civiltà degli Etruschi*, 1985. Cristofani, M. (a cura di), *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della Mostra di Firenze), Milano: Electa.
- Colonna, G., 1968. Volci, *StEtr* 36: 262-264.
- Colonna, G., 1980. Capua, *StEtr* 48: 404-405.
- Colonna, G., 1993. Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti, in G. Paci (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica* (Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 3 maggio 1992), Tivoli: Editrice Tipigraf: 3-31.
- Colonna, G., 1996. Agnone e l'alto Trigno nel contesto del Sannio pentro, in L. Del Tutto Palma (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico* (Atti del Convegno, Agnone 1994), Firenze: Olschki: 45-53.
- Colonna, G. (a cura di), 1999. *Piceni. Popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra), Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Cozza, A., Pasqui, A., 1981. *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco* (Forma Italiae II, 2), Firenze: Olschki.
- Cristofani, M., 1969. *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze: Olschki.
- Cristofani, M., 1976. Rapporti fra Volterra e Roma nel II e I secolo a.C., in P. Zanker (Hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien, Kolloquium Göttingen 1974*, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht: 111-113.
- Cristofani, M. (a cura di), 1977. *Caratteri dell'el-*

lenismo nelle urne etrusche (Atti dell'Incontro di Studi, Siena, 28-30 aprile 1976), Firenze: Centro Di.

Cristofani, M., 1994. Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti delle Giornate di Studio, Salerno, 16-18 giugno 1990), Firenze: Olschki: 379-389.

d'Agostino, B., 1980. *L'età del Ferro e il periodo arcaico; Le paragnatidi dal nuovo scavo*, in *Sannio 1980*: 21-27, 140-142.

*Da Leukania a Lucania*, 1993. *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della Mostra, Venosa, 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

D'Amicis, A., 1984. Taranto. Rinvenimenti in via Alto Adige, *Taras* 4: 47-84.

D'Amicis, A., 1994. *I sistemi rituali: l'incinerazione*, in Lippolis 1994: 177-203.

Dall'Osso, I., 1915. *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona: Stabilimento tipografico cooperativo.

Dauvois, M., 1960. Le tumulus de la Ronce. Sèpulture princière de la Tene à Sainte-Geneviève-des-Bois (Loiret), *RAE* 11: 177-203.

Dechelette, J., 1913. *La Motte-Saint-Valentin, com. Courcelles-en-Montagne, dép. Haute-Marne. La Collection Million: Antiquités préhistoriques et gallo-romaines*, Parigi: Langres.

De Juliis, E.M. (a cura di), 1984. *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano: Mondadori.

De Lucia Brolli, M.A., 1991. *Civita Castellana. Il Museo archeologico dell'Agro falisco*, Roma: Edizioni Quasar.

D'Ercole, V., Monniello, M., De Grossi Mazzorin, J., Gubitosi, E., De Carolis, E., Savi, F., 1977. *I materiali della Collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida*, Offida: Comune di Offida.

Fardella, D., 2011. *Aspetti culturali dei Frentani meridionali dal VI al III sec. a.C.*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.

Fardella, D., 2018a. Pratiche funerarie in area frentana meridionale tra il V e il IV sec. a.C., in C. Malacrino, S. Bonomi (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria: MArRC Edizioni Scientifiche: 183-188.

Fardella, D., 2018b. Lo stamnos come "metafora plastica" della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale, in V. Nizzo (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: Archeologia e Antropologia della morte. 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito* (Atti dell'Incon-

tro Internazionale di Studi, Roma, 20-22 maggio 2015), Roma: Editorial Service System: 303-311.

Fardella, D., 2019. *Stamnoi e simbologia dionisiaca nel Sannio Frentano*, Roma: Scienze e Lettere.

Giannotta, M.T., 1980. *Metaponto ellenistico-romana*, Galatina: Congedo Editore.

Gilotta, F., 2015. Da Capua a Marzabotto. Qualche (discussa) testimonianza della civiltà urbana di epoca tardo-arcaica in area etrusco-italica, *ArchCl* 66: 429-440.

Gioure, E., 1978. *Ο κρατήρας του Δερβενιου, Αθήνα: Βιβλιοθήκη της Αρχαιολογικής Εταιρείας*: 89.

Grassi, B., 2000. *Vasellame e oggetti in bronzo. Artigiani e committenza* (Capua preromana 8), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

Gsell, S., 1891. *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris: Thorin.

Gualtieri, M., 1990. *Rituale funerario di un'aristocrazia lucana. Fine V-inizi III sec. a.C.*, in Tagliente 1990: 161-214.

Gulyaeva, N., 2018. Stamnos et anse de cruche, in F. Galtier, L. Haumesser, A. Trofimova (éds.), *Un rêve d'Italie. La collections du marquis Campana* (Catalogo della Mostra), Paris: Lienart: 193.

Guzzo, P.G., 1993. *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale tra l'VIII ed il I secolo*, Taranto: Scorpione.

Heurgon, J., 1942. *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique* (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, Série 1), Paris: De Boccard.

*I Celti*, 1991. *I Celti. Catalogo della mostra di Venezia*, Milano: Bompiani.

Isler-Kerenyi C., 1976. Stamnoi e stamnoidi. Genesi e funzione, *NumAntiCl* 5: 33-52.

Jacobsthal, P., 1944. *Early Celtic Art*, Oxford: Clarendon Press.

Johannowsky, W., 1989. *Capua antica*, Napoli: La Buona Stampa.

Johannowsky, W., 1990. *Il Sannio e Volcei*, in Tagliente 1990: 13-21, 35-37.

Kharsekin, A.I., 1958. Etruscan and Oscan inscriptions in the Hermitage Museum of Leningrad, *StEtr* 36: 267-272.

Kraiker, W., Kubler, K., 1939. *Kerameikos I, I. Die Nekropolen des 12 bis 10 Jahrhunderts*, Berlin: De Gruyter.

Landolfi, M., 1988. I Piceni, in G. Pugliese Caratelli (a cura di), 1988. *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano: Libri Scheiwiller: 315-372.

Landolfi, M., 2000. I Galli e l'Adriatico, in

*Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria* (Atti del Convegno di Studi, Ancona, 20-21 giugno 1997), Roma: L'Erma di Bretschneider: 19-46.

Lippolis, E. (a cura di), 1994. *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, Taranto: La Colomba.

Lollini, D.G., 1976. La civiltà picena, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica, Volume Quinto*, Roma: Spazio Tre: 107-195.

Marchi, M.L., 2020. Ricerche nel territorio di Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia: contributi allo studio dell'ager Lucerinus, in A. Gravina (a cura di), 2020, *Atti del 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 2019)*, San Severo: Archeoclub di San Severo: 287-302.

Marconi, P., 1933. Bronzi decorativi etruschi nel Piceno, *Dedalo* 13(2): 263-280.

Makaronas, Ch., 1963. *Τάφοι παρα το Δερβετι*, *ADelt* 18, II, 2: 193-194.

Marin, M.D., 1970. *Daunia antica*, Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata.

Michetti, M.L., 2019. Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell'agro falisco, in *L'Etruria delle necropoli rupestri* (Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Tuscania-Viterbo, 26-28 ottobre 2017), Roma: Giorgio Bretschneider Editore: 371-382.

Mihovilič, K., 2007. Brončani stamnoi iz Nezakcija, in M. Blečić, M. Črešnar, B. Hänsel, A. Hellmuth, E. Kaiser, C. Metzner-Nebelsick (eds.), *Scripta praehistorica in honorem Biba Teržan*, Ljubljana: Narodni muzej Slovenije: 613-621.

Moretti, M., Sgubini Moretti, A. (a cura di), 1983. *I Curunas di Tuscania*, Roma: De Luca Editori d'Arte.

Musti, D., 1984. La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane, *Sannio* 1984: 71-84.

Naso, A., 2000. *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano: Longanesi.

Naso, A., 2003, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum.

Palmieri, A., 2009. Le tombe laziali di VI e V sec. a.C. Considerazioni da una prospettiva etrusca, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma: Edizioni Quasar: 371-396.

Philippaki, B., 1967. *The Attic Stamnos*, Oxford: Clarendon Press.

Pianu, G., 1990. *La necropoli meridionale di Eraclea I. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma: Edizioni Quasar.

*Popoli anellenici*, 1971. *Popoli anellenici in Basilicata* (Catalogo della Mostra, ottobre-dicembre 1971), Napoli: La Buona Stampa.

Rendeli, M., 1993. Ritualità e immagini: gli stamnoi attici di Capua, *Prospettiva* 72: 2-16.

Richter, G.M.A., Milne, M.J., 1935. *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York: Plantin Press.

Salmon, E.T., 1967. *Samnium and the Samnites*, Cambridge: Cambridge University Press.

Salmon, E.T., 2000. De Samniticis et romanis Cumis, in G. De Benedittis (a cura di), *Cumae. Le conferenze del premio E. T. Salmon*, Campobasso: Fondazione Salmon: 19-25.

Sannio, 1980. *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Catalogo della Mostra), Roma: De Luca Editori d'Arte.

Sannio, 1984. *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Atti del Convegno, Isernia, 10-11 novembre 1980), Matrice: Edizioni Enne.

Shefton, B.B., 1981. Das Augenschalenmotiv in der etruskischen Toreutik, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst* (Mannheim, 8-10 febbraio 1980), Mannheim: Vorstand des Deutschen Archäologen-Verbandes: 117-123.

Shefton, B.B., 1988. Der Stamnos, in W. Kimmig (Hrsg.), *Das Kleinaspergle. Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart*, Stuttgart: Konrad Theiss Verlag for the Landesdenkmalamt Baden-Württemberg: 104-152.

Shefton, B.B., 1995. Leaven in the Dough: Greek and Etruscan Imports North of the Alps - The Classical Period, in J. Swaddling, S. Walker, P. Roberts (eds.), *Italy in Europe: Economic Relations 700BC-AD50*, London: British Museum: 9-44.

Tagliamonte, G., 1996. *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano: Longanesi.

Tagliente, M., 1987. Mondo etrusco-campano e mondo indigeno dell'Italia meridionale, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia II. Lo sviluppo politico sociale ed economico*, Milano: Electa: 135-150.

Tagliente, M. (a cura di), 1990. *Lukania. Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti e strutture* (Atti del Convegno, Acquasparta), Venosa: Osanna.

Zinni, M., 2019. *I servizi di vasellame in bronzo dell'agro falisco tra V e III sec. a.C.: problematiche di definizione di una produzione locale*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.